



Identificativo: SS20070708001LAA
 Data: 08-07-2007
 Testata: IL SOLE 24 ORE
 Riferimenti: PRIMA PAGINA

RIFORME E GOVERNABILITÀ

Un Paese ostaggio di troppi estremismi

Guido [Tabellini](#)

di Guido [Tabellini](#)

È passato poco più di un anno dalle elezioni, e già ci troviamo in una situazione da fine legislatura. Forse il Governo riuscirà a sopravvivere ancora un po', ma sicuramente non riesce a decidere. Il problema della governabilità non può più essere eluso. Ma bisogna avere chiari i termini della questione. E sbarazzare il campo da alcune idee sbagliate.

Innanzitutto, l'ingovernabilità non è una questione di parte. Non è solo il centro-sinistra che non riesce a governare. Neanche il centro-destra è riuscito ad affrontare i problemi rilevanti del Paese. Il nodo non è sostituire una maggioranza con un'altra, ma riformare le istituzioni politiche. È un punto ovvio, ma talvolta l'opposizione confonde le idee fingendo di non saperlo.

Inoltre, l'ingovernabilità non è dovuta ai margini troppo risicati di questa maggioranza al Senato. È un aspetto importante perché chiarisce che alcune riforme istituzionali non cambierebbero nulla. Nel presentare una nuova legge elettorale in senso proporzionale, il presidente della commissione Affari costituzionali Enzo Bianco ha affermato che nel suo progetto la governabilità è garantita da un premio di maggioranza.

È un errore. In altri Paesi, Governi di minoranza sono riusciti a fare riforme importanti e a prendere decisioni impopolari. E l'Esecutivo Berlusconi poteva godere sul sostegno di un'ampia maggioranza, eppure non riusciva a decidere sulle questioni controverse. In Italia i Governi non decidono perché i partiti che li sostengono hanno interessi e posizioni troppo divergenti.

Il premio di maggioranza non fa nulla per risolvere il problema. Anzi, la legge elettorale proporzionale lo aggrava, perché mette in competizione tra loro i partiti di Governo e ne moltiplica il numero.

Il problema centrale e irrisolto del sistema politico italiano riflette una combinazione di due fattori. Primo: una parte rilevante degli elettori è su posizioni estremiste e anti-sistema. Secondo: le istituzioni politiche (legge elettorale e preminenza del Parlamento sul Governo) conferiscono potere di veto ai partiti che rappresentano gli estremi.

L'estremismo degli elettori italiani è palese soprattutto a sinistra, dove circa l'8% vota per la sinistra massimalista. Ma anche a destra vi è una frazione rilevante di cittadini che premia posizioni populiste o anti-sistema. I confronti internazionali dei sondaggi di opinione confermano questa peculiarità dell'Italia. Su una scala ideologica da 1 a 10, circa il 16% degli italiani si situa sui valori estremi (1-2, e 9-10), in modo abbastanza simmetrico. Nella maggioranza degli altri Paesi europei questa percentuale è molto più bassa: è circa la metà in Inghilterra, Olanda e Germania; anche in Spagna la frazione di cittadini su posizioni estremiste è circa due terzi di quella italiana. I sostenitori di un sistema elettorale proporzionale spesso portano a esempio alcuni di questi Paesi, ricordando che sono governati bene. È vero, ma ci si dimentica di dire che il peso degli elettori estremisti in Italia è molto più alto che negli altri sistemi proporzionali.

L'estremismo politico non sparirà dall'oggi al domani. Per dare governabilità all'Italia occorre riformare le istituzioni e ridurre il potere di ricatto dei partiti estremisti. Lo si può fare sia rinforzando il primo ministro nei confronti del Governo, conferendogli poteri di nomina e revoca dei ministri, ma soprattutto riformando la legge elettorale.

Il sistema più efficace per ridurre il peso politico degli estremisti è quello francese del maggioritario a doppio turno chiuso (dove solo i due candidati più votati sono ammessi al secondo turno). In genere il candidato estremista raccoglie meno voti del candidato moderato, e non riesce a superare il primo turno. Al secondo turno gli elettori estremisti dovranno scegliere tra il moderato di destra e il moderato di sinistra e, se sono sufficientemente mobili, parteciperanno al voto per evitare il male peggiore. Il fatto che i voti degli estremisti non vadano persi e confluiscono comunque sui candidati moderati è cruciale, perché riduce il potere contrattuale dei partiti estremisti.

È questa la differenza tra maggioritario a turno unico e a doppio turno chiuso. Nel turno unico i partiti estremisti mantengono potere di ricatto, perché presentando un loro candidato possono far perdere il candidato moderato. Per scongiurare questo pericolo, i partiti moderati sono costretti a fare "accordi di desistenza" e a garantire comunque una rappresentanza ai partiti estremisti. È il meccanismo che abbiamo visto all'opera in Italia con il sistema misto nato dalla riforma elettorale del 1993. Nel doppio turno, invece, il potere di ricatto dei partiti estremisti svanisce, purché i loro elettori siano sufficientemente mobili al secondo turno.

Il sistema a doppio turno chiuso è ben noto agli elettori italiani, perché è usato per le elezioni del sindaco nei comuni sopra i 15mila abitanti.

L'esperienza conferma che ha funzionato bene, e che al secondo turno gli elettori sono mobili: circa la metà degli elettori in genere vota per il candidato più vicino, anche se il candidato preferito non ha passato il primo turno. Un sistema analogo era in vigore per le elezioni al Parlamento del giovane Stato italiano all'inizio del secolo scorso, e anche quella fu un'esperienza felice. Per inciso, c'è un altro Paese europeo in cui i sondaggi rivelano un estremismo politico diffuso tanto quanto da noi. È la Francia. Che non ha certo i nostri problemi di governabilità.

C'è un'obiezione ricorrente all'idea di riformare il sistema elettorale italiano in senso maggioritario. È che la riforma non è politicamente fattibile perché contraria agli interessi dei partiti minori. Ma l'obiezione è superficiale. Se il maggioritario danneggia i piccoli, esso avvantaggia i grandi. Perché allora i grandi partiti dei due schieramenti non si mettono d'accordo tra loro?

La ragione per cui è così difficile realizzare una riforma elettorale in senso maggioritario non è che i piccoli partiti si oppongono. La vera ragione è che i vertici dei grandi partiti dei due schieramenti non si fidano gli uni degli altri. Per realizzare un accordo di questo tipo, probabilmente sarebbe

necessario far nascere un Governo sostenuto da una maggioranza bipartisan, con l'obiettivo di affrontare una volta per tutte il nodo della riforma costituzionale. Ma questo aprirebbe le porte a scenari difficili da controllare per i leader di entrambi gli schieramenti. I danni arrecati al Paese da questa mancanza di fiducia reciproca tra i vertici dei grandi partiti italiani stanno diventando sempre più evidenti e insopportabili. Tra poche settimane scade il termine per la raccolta delle firme per il referendum sulla legge elettorale. Speriamo che abbia successo. La minaccia del referendum incombente renderebbe più difficile procrastinare, e potrebbe spingere i grandi partiti a cercare di realizzare quelle riforme che sono nel loro stesso interesse, oltre che in quello del Paese.

Guido **Tabellini**

[Torna alla lista titoli](#)

Più coraggio nel Dpef per sfruttare l'occasione di Guido Tabellini Speriamo che almeno quest'anno il Documento di programmazione economica e finanziaria eviti di citare Kant, c...



 **Stampa**